

La famiglia Fang: che fatica essere figli di due artisti punk

Iperbolico il romanzo d'esordio di Kevin Wilson dove l'arte viene dispensata con la guerriglia performativa

SARA ANTONELLI

SE PENSAVATE CHE SHOOT FOSSE UN'OPERA RADICALE, ASPETTATE A LEGGERE DELLE PERFORMANCE CONCETTUALI DE LA FAMIGLIA FANG (se ne parlerà a *Fahrenheit*, Radio3, martedì, mentre mercoledì verrà presentato alla Casa delle Letterature a Roma). Mentre nel 1971 l'artista californiano Chris Burden si faceva sparare con una calibro 22, nel primo romanzo di Kevin Wilson Caleb e Camille Fang camminano nel fuoco, si lanciano da motociclette in corsa o peggio. Tutto per colpa del loro mentore, Hobart Waxman, un artista che predica l'abolizione dei confini del corpo e ancor più quelli tra arte e vita. Perché farsi sparare per appuntamento, nello spazio protetto e artificiale di una galleria, ragiona Waxman? Perché non scendere in strada e propinare a gente ignara e innocente un atto di guerriglia performativa, creare un caos rigenerante e infine scappare come meteore dispensatrici di bellezza, prima che tutto si ridisponga in modo nuovo?

È così che fanno i Fang, i suoi più talentuosi discepoli, i quali, come è ovvio, finiscono presto per superare il maestro: arrivano in affollati centri commerciali, creano scompiglio e panico, filmano tutto e poi si danno alla macchia. Geniali! Provocatori! Impre-

vedibili! Che artisti! Che radicalità! E quanti premi prestigiosi, quanti finanziamenti milionari! E che reputazione invidiabile negli ambienti d'avanguardia - tra i punk ed ex punk, la generazione cui grosso modo appartengono!

Il più pavido Waxman aveva pure dichiarato che «i bambini uccidono l'arte». Ma i Fang, ormai l'avrete capito, fanno di testa loro e sempre tutto a rovescio. Decidono per esempio di avere dei figli, Annie e Buster, grazie ai quali, seppure inconsapevolmente, dimostreranno il contrario: l'arte uccide i figli. Metaforicamente, s'intende, ma sempre di crudeltà si tratta. Come altro definire l'esistenza di chi vive fin dalla nascita alla mercé di due pazzo di alla ricerca della catastrofe? Di genitori che ti costringono a diventare una comparsa, un cameraman, un attrezzo di scena, a prendere parte fin da neonato ai loro happening?

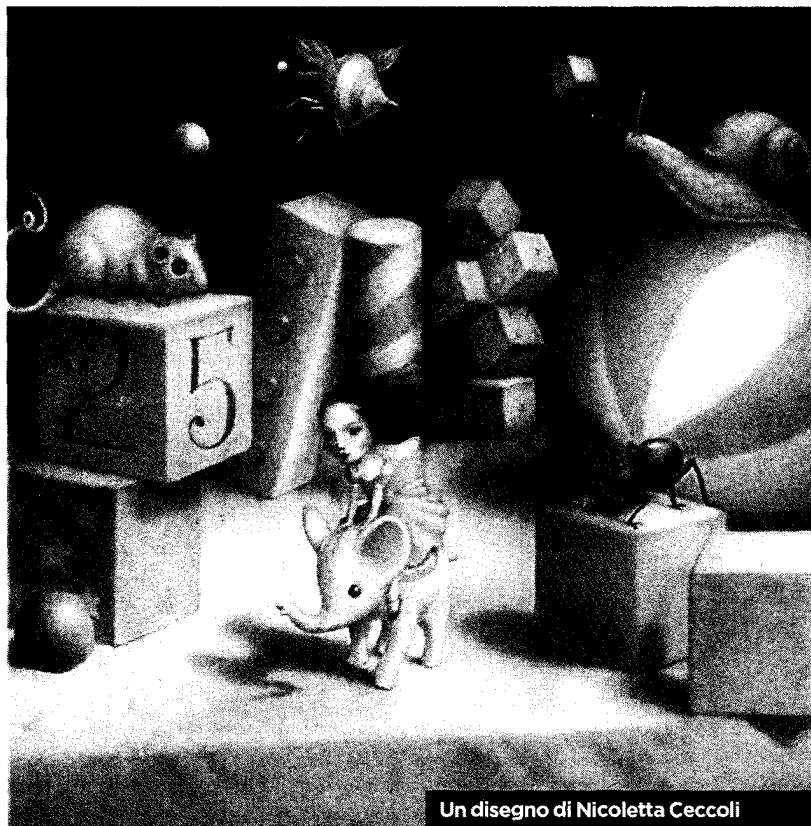
Aboliti i confini del corpo e quelli tra arte e vita, nelle pagine del romanzo di Wilson vedremo i Fang abolire anche quelli tra genitori e figli. Nessuna tortura fisica, intendiamoci. Basta una vita familiare che è costruita come un continuum di performance scioccanti. Sembra divertente e invece è un incubo. Caleb e Camille sono devoti al loro credo spazzante al punto di comunicare solo instabilità; sono talmente presi dalla loro missione da non vedere altro che la loro arte. Non si accorgono, per esempio, che Annie e Buster non sono «Bambino A» e «Bambino B», due elementi di scena creati per essere incorporati nelle loro performance, ma esseri dotati del sano istinto di crescere e di diventare individui, e che per farlo dovranno allontanarsi, metterli da parte, «ammaz-

zarli di persona». Capita a tutti i genitori e capita anche a due artisti punk. Il lavoro sporco, e dunque la trama di questo romanzo, spetta ovviamente, ad Annie e Buster, eroi della resistenza, i veri protagonisti del libro.

IMMAGINARIO ROMANZESCO

Leggere invece spetta solo a noi ed è un'esperienza gratificante. Perché come nel precedente *Tunnelling to the Center of the Earth* (2009), una raccolta meritatamente insignita dello Shirley Jackson Award, il giovane Wilson supera d'un balzo la lingua inerte delle scuole di scrittura per costruire quella più adatta a dipanare il proprio immaginario romanzesco. Un immaginario che non ha bisogno di effetti speciali poiché, kafkianamente, pensa l'assurdo come già incastonato nel mondo. Deve solo scegliersi le parole giuste per raccontarlo. Le frasi cesellate e destinate a diventare prodotti di largo consumo qui non bastano più.

Per certi versi un romanzo di formazione, *La famiglia Fang* (Fazi editore), è spassoso ma anche tragico e profondo. Come non amare un libro in cui si legge di una madre, Camille, che la sera mette a letto i figli cantandogli *Six Pack* dei Black Flag, uno degli inni nel più sporco punk statunitense. E come non amare Buster che, ancora adolescente e vestito da donna vince un concorso di bellezza per ragazzine e pretende di tenersi la corona? Ecco, magari a raccontarlo così, a sprazzi, *La famiglia Fang* sembrerebbe costruito per accumulo, come un catalogo di stranezze. E invece no. Il romanzo si dipana incastrando epoche, scene, opere d'arte e vite vissute in modi complessi e tali da fare la gioia del narratologo in erba come di chi voglia semplicemente e finalmente tornare a godersi un romanzo.



Un disegno di Nicoletta Ceccoli

www.ecostampa.it

